

UNITÀ DIDATTICA DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

Leggiamo la scuola in classe!

Prof.ssa Elena Papa

Classe di destinazione: II anno

Prerequisiti:

- ✓ Conoscere le tecniche della narrazione e saper distinguere i generi letterari
- ✓ Saper leggere e comprendere un testo
- ✓ Saper analizzare un testo attraverso domande-guida proposte dall'insegnante
- ✓ Possedere un lessico di base

Obiettivi:

Conoscenze

- ✓ Conoscere alcuni importanti scrittori contemporanei
- ✓ Conoscere le principali caratteristiche del gergo giovanile

Competenze

- ✓ Analizzare un testo comprendendone il significato globale, il genere di appartenenza, il punto di vista dell'autore
- ✓ Imparare a confrontare testi diversi
- ✓ Elaborare un testo cambiando il punto di vista
- ✓ Saper confrontare i contenuti dei testi con le proprie esperienze personali
- ✓ Acquisire sensibilità linguistica (confronto dell'uso delle parole con il contesto).

Ho creato questo percorso attingendo da diversi libri (vedi bibliografia). Sarò dunque necessario fornire ai ragazzi le fotocopie dei testi, in quanto non si tratta di brani presenti nelle antologie.

I ragazzi dovranno seguire con attenzione le lezioni e prendere appunti, in quanto non ritroveranno sul libro ciò che l'insegnante spiega in classe.

Bibliografia:

- ✓ Gian Luigi Beccarla, *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti, 1992.
- ✓ Paola Mastrocola, *Una barca nel bosco*, Parma, Guanda, 2004.
- ✓ Antonio Scurati, *Il sopravvissuto*, Milano, Bompiani, 2005.
- ✓ Domenico Starnone, *Solo se interrogato*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- ✓ Maria Simonetti, *Parliamoci in under 18*, L'Espresso, 19 novembre 1998.
- ✓ Maria Simonetti, *Slangopedia*, in www.espresso.repubblica.it/slangopedia.
- ✓ La II G e Maria Gabriella Padova Olivi, *Studenti si nasce prof si diventa*, Trieste, E.Elle, 1996.

Fasi dell'unità didattica:

	TEMPI	STRATEGIE	CONTENUTI	MATERIALI DIDATTICI
1	Due ore	Lezione frontale dialogata Esercitazione a gruppi	La figura del "secchione"	<ul style="list-style-type: none"> ● fotocopie di brani tratti da <i>Solo se interrogato</i> e <i>Una barca nel bosco</i>. ● esercizi forniti dall'insegnante
2	Due ore	Lezione frontale dialogata Esercitazione a gruppi	La scuola vista dagli studenti	<ul style="list-style-type: none"> ● fotocopie di brani tratti da <i>Studenti si nasce prof si diventa</i> ● esercizi forniti dall'insegnante
3	Un'ora e mezza	Lezione frontale dialogata	Il gergo giovanile	<ul style="list-style-type: none"> ● Lavagna ● fotocopie della lettera A del dizionario on line <i>Slangopedia</i> ● fotocopie di brani tratti da <i>Studenti si nasce prof si diventa</i> ● esercizi forniti dall'insegnante

4	Due ore	Lezione frontale dialogata Esercitazione a gruppi	Mode studentesche	<ul style="list-style-type: none"> ● fotocopie di brani tratti da <i>Una barca nel bosco</i> ● esercizi forniti dall'insegnante
5	Due ore	Lezione frontale dialogata Esercitazione a gruppi	Il professore dalla parte degli studenti	<ul style="list-style-type: none"> ● fotocopie di un brano tratto da <i>Il sopravvissuto</i> ● esercizi forniti dall'insegnante
6	Tre ore	Verifica finale: tema in classe	La propria esperienza personale a scuola	<ul style="list-style-type: none"> ● tracce fornite dall'insegnante ● dizionario di italiano

Lezione n.1: La figura del "secchione"

In questa lezione l'insegnante presenta alla classe due diversi brani che riguardano la figura del "secchione". Si è scelto di proporre due brani anziché uno per far lavorare poi i ragazzi sul confronto tra i due testi: si tratta infatti di due "secchioni" molto diversi tra loro. Inoltre il primo brano è narrato da un "punto di vista esterno", ovvero è un compagno a descrivere il primo della classe, mentre il secondo è narrato in prima persona dal "secchione" di turno. Questo secondo brano è particolarmente efficace a mio parere per far capire ai ragazzi (che spesso sono spietati nell'attaccare e giudicare i "più deboli" o i "diversi") che spesso alcuni atteggiamenti di scherno e distacco sono frutto di atroci sofferenze per i loro compagni.

L'insegnante presenta brevemente i testi e i loro autori e legge poi alla classe i due brani (precedentemente distribuiti in fotocopia)

Domenico Starnone: Un compagno speciale¹

Domenico Starnone (nato a Napoli nel 1943) è un insegnante di lettere nella scuola superiore che ha scritto diversi libri satirici sulla vita scolastica, tra cui *Ex cattedra* (1989) e *Fuori registro* (1991) dai quali è stato tratto il famoso film diretto da Daniele Lucchetti *La scuola* (1995).

¹ Domenico Starnone, *Solo se interrogato*, Milano, Feltrinelli, 1995, pp. 52-53.
Tutti i titoli dei brani sono inventati da me.

In questo brano, tratto dal libro *Solo se interrogato (1995)* Starnone non parla però della sua esperienza di insegnante, ma ricorda i tempi in cui era studente, soffermandosi in particolare sulla descrizione di un compagno un po' speciale.

Non c'è memoria scolastica che non abbia al centro un "primo della classe". Io ho avuto un'esperienza illuminante da studente. Sono stato, dal ginnasio fino alla licenza liceale, in una classe dove il "primo" non era un normale "primo" dietro cui gli altri "capaci e meritevoli" arrancano schiumando, ma un ragazzo di straordinarie competenze con il quale gareggiare era assolutamente inutile.

Questo studente, per il quale nutro ancora oggi ammirazione, stima e un grande affetto, non mi suscitava nessun cattivo sentimento, ma solo un senso di debolezza, come dopo uno sforzo muscolare molto forte, quando non senti più gambe o braccia, ma ti accasci in un angolo e vedi – che so- le mani o le ginocchia che stanno lì, indipendenti da te, e hanno un tremito. Non solo era sempre all'altezza di tutti gli accidenti scolastici, ma c'era in ogni suo intervento (rari, a dire la verità, come quelli di Freud: i professori quasi non osavano rivolgergli la parola) un di più, come se le questioni che affrontava in modo sempre impeccabile lasciassero intravedere una ricchezza non scolastica, nota solo a lui e sprezzata con grazia, per renderla accessibile ai professori e a noi; movimento, tra l'altro, eseguito sempre con buona educazione, perché tra le tante cose che sapeva, sapeva anche che non bisogna mai eccedere in superiorità umiliando gli altri.

In genere i vantaggi hanno segni esteriori: abiti costosi, scarpe di qualità non risuolate, una vita di agiatezze da rampollo di ceto medio non spedito né lacerato, caso mai con automobile e autista come qualcuno in classe. Qui invece non c'era alcunché di materiale che marcasse vantaggi. Noi ci immaginavamo che i privilegi di quel ragazzo derivassero soltanto da misteriosi usi della famiglia. Eravamo convinti che in casa sua si parlasse greco e latino. Davamo anzi per scontato che, mentre noi la sera ci riposavamo dalla fatica degli studi leggendo fumetti, lui se ne stesse sdraiato su un divano a gustare l'*Iliade* nell'originale. Ai nostri occhi era come se avesse iniziato a studiare un paio di vite prima di quella che ci era toccata in sorte.

Una volta, al ginnasio, la nostra insegnante chiese a tutta la classe il dativo plurale della parola greca "pous" che significa "piede". Parte della classe rispose "pousi", parte non rispose niente. Nelle classi di allora indagini di questo tipo si facevano spesso, a raffica, e a volte montava una tensione insostenibile. Quanto più l'insegnante non si pronunciava sulla risposta, tanto più a chi doveva ancora pronunciarsi, in attesa di essere interrogato, si torceva tutto il pacco intestinale. Io e il mio compagno di banco, mi ricordo, ci consultammo in fretta e, dopo una serie di sibili sugli effetti della caduta delle dentali, decidemmo per "pousi". Eravamo entrambi ritenuti molto affidabili, l'insegnante a sentirci si rischiarò come se avesse avuto finalmente una conferma a una sua ipotesi e si sciolse alla classe ogni dubbio e ogni tensione: sì, disse, il dativo plurale di "pous" è "pousi". "Vero?" chiese al nostro compagno inarrivabile. Ma quello rispose col solito garbo: "Posi". Ora non so più bene come si misero le cose, è passato molto tempo. Ipotizzo semplicemente che la nostra insegnante dovette a sua volta scegliere in fretta il da farsi, e forse non se la sentì di rimangiarsi il consenso che aveva dato al mio amico e a me; o forse, suffragata dalla nota diligenza mia e del mio compagno di banco, non le sembrò vero di aver colto in castagna il pozzo di scienza della nostra classe. Fatto sta che disse: "Ti sbagli" e, con un'improvvisa impennata, punì, strabiliandoci, il ragazzo impunibile che riassumeva in sé tutti i saperi, imponendogli di scrivere non so quante volte sul quaderno la declinazione di "pous" singolare, duale, plurale.

Avemmo, il mio compagno e io, un lungo pomeriggio di disorientata sensazione di potenza. Possibile che per una volta le distanze si fossero accorciate? Possibile che le

generazioni che ci separavano da quel giovanotto silenzioso e gentile fossero state, non fosse altro che per il solo dativo plurale di “pous-podòs”, scavalcate d’un balzo? Possibile che bastasse non una vita né due ma un minuto di una mattina di quindicenni?

Il giorno dopo il nostro compagno eccezionale mostrò il suo quaderno. Aveva ricopiato la declinazione di quel sostantivo il numero di volte dovuto, con diligenza. Ma non aveva mai trascurato di attribuire al vocabolo il dativo plurale “posì”. E mentre con una mano porgeva il quaderno, con l’altra mostrava la grammatica, dove c’era la prova nero su bianco che “pous-podòs” non ha altro dativo plurale che “posì”. L’insegnante diede uno sguardo distratto al quaderno e alla grammatica. Mi pare che la questione si sia chiusa lì.

Paola Mastrocola: «ahimè, un altro 10 di latino!»²

Paola Mastrocola è nata nel 1956 a Torino, dove insegna lettere in un liceo scientifico. Ha scritto alcuni libri sulla realtà scolastica attuale, come *La gallina volante* (1999) *La scuola raccontata al mio cane* (2004) e *Una barca nel bosco* (2005), da cui è tratto il seguente brano.

Protagonista di *Una barca nel bosco* è un giovane di nome Gaspare che, da un'isoletta del Sud, sale a Torino con la madre per frequentare il liceo. Figlio di un pescatore, Gaspare è uno studente brillante e fantasioso che ama il latino e i classici. Ha talento da vendere e per questo i genitori, per assicurargli un destino diverso dal loro, decidono di farlo studiare al Nord. Al liceo, però, Gaspare si scontra con insegnanti mediocri e compagni di classe che lo ignorano o peggio lo scherniscono ed emarginano. In questo brano è descritto uno dei tanti episodi che porteranno Gaspare prima a chiudersi in se stesso, poi a disaffezionarsi allo studio per essere accettato dagli altri.

Stamattina, siccome entro alle nove, mi alzo tardi. Zia Elsa esce di casa prima di me, va a fare la spesa.

Zia Elsa esce solo per la messa o per fare la spesa, e si mette sempre l’orologino per uscire. Lo tiene sulla credenza, davanti alla foto dello zio che la guarda con i baffi curvi. Gliel’ha regalato lui per i vent’anni di matrimonio, e lei ci tiene moltissimo: è un piccolo orologio d’oro con il cinghietto di pelle nera tutto frusto nei buchi. Lo chiama il mega, il mio mega. Ci ho messo un po’ a capire che voleva dire la marca: Omega, il mio Omega.

Sul tram c’è il triplo di gente; si vede che più tardi è, più c’è gente. Me ne sto pinzato tra due uomini panzuti, gli zaini di tre ragazzi come me e una signora grassa che mi alita sul naso. Ce ne stiamo tutti appesi con la manica della giacca che tira e la signora si vede dall’ascella quanto sta sudando. Seduta davanti a me però, per fortuna, c’è una ragazza carina. Sta giocando con un ciondolo che tiene appeso alla borsetta, è uno di quei portachiavi a forma di animale tipo maialino o pecorella, tu gli schiacci la pancia e dal sedere fuoriesce una sostanza marrone molto uguale alla cacca. Dev’essere una mucca perché è pezzata bianca e nera. Cerco di girarmi per guardare meglio: adesso lei lo sta premendo ed ecco la cacca che fa capolino, esce e si ritrae, esce e si ritrae. È un’invenzione bellissima perché ti dà l’idea della cacca, cioè ti fa proprio venire la paura che esca, e invece poi è finta, torna dentro la pancia dell’animale e tu sei salvo.

Una cosa così, proprio come il tram, al mio paese non l’ho mai vista.

² Paola Mastrocola, *Una barca nel bosco*, Parma, Guanda, 2004, pp. 30-33.

Oggi sarebbe il settantacinquesimo giorno di scuola, a contare le tacche del Giumatti.³ Bene, speriamo che questa mucca che fa la cacca mi porti fortuna, che se mi porta fortuna giuro che me ne compro una uguale.

E invece no, perché entra il professore di latino e dice:

«Ragazzi, ho le verifiche».

E qui io vorrei morire. Disintegrarmi colpito da una pistola laser, oppure liquefarmi. O essere risucchiato da una tromba d'aria. O trasformarmi in un treno in corsa che salta tutte le stazioni, dico tutte, e non si ferma mai più. Oppure.....non lo so, ma d'altra parte cosa ci posso fare? Deve pur succedere che il professore riporti i compiti corretti, no?

Comincia a sventagliare un foglio dopo l'altro, un 2, un 4, massimo un 5/6 sputacchiato.

«Un disastro ragazzi, un vero disastro».

E poi arriva a me, e io mi alzo dal banco, cammino verso la cattedra e cerco di fare tutto questo molto al rallentatore, perché vorrei che non mi finisse mai la strada. Vorrei anche avere tre anni e stare in braccio alla suora dell'asilo col naso ficcato dentro al suo velo nero che sa di muffa e poi quel crocefisso puntuto che mi spara in un occhio ma non importa...

«Gaspare Torrente!»

Presente, ahimè.

Acchiappo il foglio, sbircio: 10. Di nuovo, lo sapevo!

L'animalino caccante non mi ha portato fortuna un bel niente, e quindi non me ne compro uno manco morto.

Non so cosa darei perché i compiti di latino non li facessimo mai, oppure si perdessero nella nebbia o non so che cosa. Oppure che li facessimo pure, ma che io diventassi di colpo cretino, non so, uno che non gli funziona più il cervello, dico non gli funziona latinamente il cervello, nel senso che non ci capisce più una parola di latino e prende non dico 4, ma anche un bel 5, anche solo un 5/6... A me basterebbe un 5/6, mi basterebbe da morire...

Invece io prendo sempre 10 di latino. Perché io sono uno che prende 10 di latino, ecco.

Ad esempio fino ad adesso ne ho già presi tre di 10, e questo è il quarto 10, e adesso mi sento tutti i compagni addosso. Cioè i loro occhi. Me li sento puntati come mitraglie. Nessuno dice niente, c'è un silenzio da catastrofe nucleare o qualcosa di peggio. Io lo so cosa dovrei fare adesso. Lo so, ma non mi viene. Mi sento che mi si impietrisce la faccia e non mi esce un fischio di niente. Dovrei dire semplicemente:

«Puro culo».

Tutto qui. Mi salverebbe questo «puro culo». E invece niente: non mi esce. Perché io non solo vado bene di latino, ma non riesco neanche a dire parolacce. Non mi vengono. Mi si bloccano in bocca come una pallottola di chewing gum. Al massimo mi esce «un fischio di niente» e proprio quando va di lusso anche qualche «fottuto». Se poi vogliamo strafare «un sfottuto fischio di niente»: ma mi sarà venuta due volte nella vita una cosa così.

Campanella. Escono tutti prima di me, mi passano praticamente sui piedi ma neanche un mezzo saluto, niente. Per loro non esisto. Io vorrei fermarli uno per uno e spiegarglielo che non è colpa mia, è che sull'isola io mi mettevo al fondo del molo dove uno è da solo davanti al mare e basta, e mi studiavo latino. Non era neanche colpa mia, era colpa di Madame Pilou⁴ che s'era ficcata in testa...Lasciamo perdere. Ci passavo le ore sul latino, mi ero messo a leggere le poesie di Orazio, me le traducevo un po' per conto mio, e allora

³ Vedi pagina 15 : “Il mio compagno di banco, quello che comincia con la G, si chiama Giumatti. Lui arriva sempre per ultimo in classe e le lezioni non le segue; prende il diario, sfodera il trick e si mette a raschiare la copertina. Il trick sono io che lo chiamo così, lui dice tagliaunghie. Ci sta anche mezz'ora a raschiare. Io all'inizio non capivo cosa stesse facendo. Né perché uno nel portapenne si debba portare un trick. O tagliaunghie. Poi ho capito: fa le tacche. Ogni giorno una tacca, così sa sempre quanti giorni ancora restano di scuola.

⁴ Insegnante di francese delle medie che aveva riconosciuto il talento di Gaspare e gli aveva fatto conoscere il latino, il greco e i classici. Aveva poi convinto i suoi genitori a mandarlo a studiare in un liceo in una grande città.

certo che alla fine il latino uno, se fa così, lo impara. A forza di tradurre! Cosa posso farci? E poi Orazio sarebbe il mio poeta preferito, ma lasciamo perdere, e comunque secondo me non è così grave, possiamo sempre diventare amici...
Niente. Se ne vanno tutti. Aspetto che se ne siano andati tutti e me ne esco anch'io. Vado a prendermi il tram.

Al termine delle letture, l'insegnante suddivide i ragazzi in piccoli gruppi (3-4 studenti) e distribuisce una serie di esercizi di analisi e comprensione dei testi.

Comprensione:

1) Nel primo brano, quale sentimento prova il protagonista nei confronti del suo compagno di scuola?

- odio invidia ammirazione indifferenza

Motiva la tua risposta rintracciando nel brano i termini con cui il narratore si riferisce al compagno.

2) Nel secondo brano, quale pensi sia il sentimento provato dai compagni nei confronti di Gaspare?

- odio invidia ammirazione indifferenza

Motiva la tua risposta rintracciando nel brano i termini che si riferiscono agli atteggiamenti assunti dai compagni nei confronti del protagonista.

3) Sulla base delle due risposte precedenti, spiega brevemente quali differenze sussistono tra i due "primi della classe".

4) Nel primo brano, qual è secondo te il motivo per cui l'insegnante punisce il "primo della classe"?

5) Perché Gaspare pensa che pronunciare le parole "puro culo" potrebbero salvarlo?

Analisi:

1) Leggendo il secondo brano limitatamente alla prima parte (dall'inizio fino a "presente, ahimè") cosa ti saresti aspettato di trovare nelle righe successive? Che effetto sortisce questa contraddizione delle aspettative del lettore?

2) Che cosa intende esprimere l'autore del primo brano in questo passo? Spiegalo con parole tue.

Questo studente, per il quale nutro ancora oggi ammirazione, stima e un grande affetto, non mi suscitava nessun cattivo sentimento, ma solo un senso di debolezza, come dopo uno sforzo muscolare molto forte, quando non senti più gambe o braccia, ma ti accasci in un

angolo e vedi – che so- le mani o le ginocchia che stanno lì, indipendenti da te, e hanno un tremito. Non solo era sempre all'altezza di tutti gli accidenti scolastici, ma c'era in ogni suo intervento (rari, a dire la verità, come quelli di Freud: i professori quasi non osavano rivolgergli la parola) un di più, come se le questioni che affrontava in modo sempre impeccabile lasciassero intravedere una ricchezza non scolastica, nota solo a lui e sprezzata con grazia, per renderla accessibile ai professori e a noi; movimento, tra l'altro, eseguito sempre con buona educazione, perché tra le tante cose che sapeva, sapeva anche che non bisogna mai eccedere in superiorità umiliando gli altri.

- 3) Riporta alcune particolari espressioni figurate che Gaspare usa per esprimere il suo disagio. Quali di esse a tuo avviso, rendono in modo più efficace i sentimenti provati dal protagonista?
- 4) Sulla base della presentazione generale della lettura del brano sapresti spiegare il significato del titolo del libro (*Una barca nel bosco?*). Rifletti anche sul nome del suo protagonista: Gaspare Torrente.

Produzione:

Il gruppo scelga una delle due tracce e la svolga brevemente:

- 1) Riferendoti al primo brano, prova a narrare l'episodio assumendo il punto di vista del "primo della classe"
- 2) Riferendoti al secondo brano, prova a narrare l'episodio assumendo il punto di vista di un compagno di classe di Gaspare.

Al termine della lezione (o se non rimane il tempo, all'inizio di quella successiva) , l'insegnante legge ad alta voce una domanda per volta ascoltando poi le risposte fornite dal "portavoce" di ciascun gruppo. Se necessario, l'insegnante integra le risposte fornite dagli allievi.

Vengono poi letti ad alta voce gli elaborati di ciascun gruppo⁵.

Lezione n.2: La scuola vista dagli studenti

L'insegnante presenta ora due brani scritti da coetanei dei propri allievi. Si tratta infatti di due testi tratti dal libro *Studenti si nasce, prof si diventa* scritto dagli studenti della II G del Liceo Scientifico Democrito di Roma. In questo volume sono raccolti i pensieri "a ruota libera" di ognuno di questi liceali romani. Considerazioni divertenti e dissacranti sui prof, consigli utili su come passare la mattinata senza annoiarsi troppo, magari sognando il "fusto" di turno, o su come evitare le interrogazioni.

⁵ Mi riferisco a quelli relativi all'esercizio di produzione. Ho sperimentato che la lettura ad alta voce dei temi e in generale degli scritti dei ragazzi stimola molto la classe: si genera una genuina competitività e, quando gli elaborati sono particolarmente originali o ben scritti, l'approvazione dei compagni gratifica e stimola a lavorare sempre meglio più di quella dell'insegnante

I due brani scelti a titolo rappresentativo hanno in comune una forte ironia ed un linguaggio tipico dell'oralità, infarcito di espressioni gergali, dialettali e colloquiali. Questa lezione sarà infatti seguita da una lezione di lingua italiana, in modo da poter approfondire questo aspetto.

Roberta (Betta) S.: la dura vita di un soldato semplice ⁶

È martedì mattina, e io e i miei compagni di battaglia entriamo in caserma più morti – o meglio addormentati – che vivi.

Alla prima ora c'è ad aspettarci Educazione Fisica, con una prof della serie Wonderwoman- supergirl, che è dell'idea che siccome lei non può fare salto in alto (per una ferita di guerra?) lo dobbiamo fare noi per forza.

Durante quest'ora comincio a svegliarmi e metto a fuoco argomenti più importanti: i ragazzi.

A scuola ce n'è per tutti i gusti: alti, bassi, rossi, mori, belli e brutti; però tutti con almeno dieci ragazze che gli vanno dietro, per cui solo se c'hai bucio s'accorgono che esisti, e magari ti sorridono.

Dopo ginnastica purtroppo te tocca sta' sveja, perché se te ciocca «quella» stai fritto.

«Quella» è la mitica ufficiale di latino. Come sempre spacca il minuto e tanto per cambiare ha la stessa divisa di ieri: gonna blu e scarpe con la punta d'oro. Ancora non ho capito come fa a essere sempre puntuale.

La lezione è noiosa, così, trovata una posizione in cui posso vedere senza essere vista, comincio a trafficare con biglietti e bigliettini mentre penso a varie cose del tipo: ma questa prof non buca mai? No! La sua automobile ha le ruote antiproiettile. Lui cosa starà facendo? Kim Rossi Stuart versione studente non l'ho visto stamattina. Chissà se Rebecca mi ha riportato la cassetta di Bon Jovi...

Et hinc lucet sardonyachata manus.

Ma a cosa serve imparare il latino ?!?!?!?

Aiuto, Lucio ha spostato la capoccia e la prof m'ha cioccato: - Soldato semplice Roberta, cosa stai facendo?

- Niente ufficiale, sto prendendo appunti.

Liscioooooo! C'è mancato poco...

Guardo i miei compagni di sventura: il soldato semplice Rebecca, seduta accanto a me, con cui spettegolo tutta la lezione; Damiano, genio incompreso; «Big Foot», che esce sempre venti minuti prima con la scusa che, a seguito di un incidente, deve evitare la folla degli studenti all'ultima ora per non rischiare di prendere qualche gomitata involontaria; Lucio che c'ha sempre qualcosa da ridi' su tutto; Teo, che non si capisce quando parla perché oltre alla «r» c'ha tutto l'alfabeto moscio; Ilaria, simpatica ma con una vocina maligna; Lady Oscar, professionista spadaccina, che se la fai arrabbia' c'è pericolo che ti infilza.

Adesso tocca prendere i *Promessi Sposi: Beautiful* versione '600. DRIIIIN! La campanella immaginaria suona nella mia testa, mentre quella vera non arriva mai.

Finalmente la ricreazione: posso andare a vedere il mio quasi-Kim Stuart. Chi ha seicento lire? Voglio un cappuccinoooooo...

L'ora di inglese è una vera pacchia. L'ufficiale arriva in postazione sempre con mezz'ora di ritardo, perché ogni tre scalini si ferma a prender fiato. La sua voce è una ninnananna e qualsiasi cosa legga, sia un thriller di Stephen King o una circolare sui doppi turni, me fa

⁶ La II G e Maria Gabriella Padova Olivi, *Studenti si nasce prof si diventa*, Trieste, E. Elle, 1996, pp. 12-15.

sempre addormenta'. Chissà se oggi s'è degnata de riportacce i compiti. Mitica: ce l'ha fatta. Se l'è tenuti a casa per cinque settimane.

Incomincia a interrogare, anche se mancano dieci minuti. Strizza. Scongiuri. Porca vacca. I sorci verdi. Momenti di suspense.. i nomi delle vittime rimbombano nella stanza: - Soldati semplici Rossi, Fantozzi, Talis -. Non m'ha chiamato; grazie, Dio, ti pregherò per sempre.

Adesso posso copiarmi qualche dedica dal diario di Ilaria-Brenda (il primo è il nome che le hanno imposto i genitori, il secondo è quello a cui risponde da quando segue i telefilm di *Beverly Hills*). Ce n'era una carina... eccola: Perché bere e guidare se puoi fumare e volare?

Matematica, ultima ora, devo resistere.

L'ufficiale entra pimpante come sempre e, salita sulla pedana di comando, attacca battaglia.

- Roberta, vieni tu.

No, aiuto! Signore, questa me la paghi.

Dopo venti minuti di tortura, vengo rimessa in libertà-

Nel bilancio revisionale degli scontri del primo quadrimestre, io farò parte dei feriti assieme ad altri nove. Caduti: quindici. Promossi di grado: due.

DRIIIIIN! Il dolce suono echeggia nei corridoi e nelle aule; nel giro di tre secondi la truppa ha già disertato e si avvia verso l'accampamento.

Questa è la stressante giornata di un soldato semplice della settima legione del secondo liceo scientifico.

Valeria T.: «Seguire la lezione? Non riesco neanche a fare finta!»⁷

Suona l'ultimo tocco della campanaccia per entrare all'inferno: chi sta copiando i compiti, chi studia, chi ride in attesa della satanica prof. Eccola; e quando mai manca? Come un caramba si siede, apre il libro, poi prende il registro e inizia a far scorrere la penna dal basso verso l'alto...

Non m'ha chiamato, posso stare tranca.

Comincio a fantasticare su quell'essere bono come er pane che m'ha presentato la mia amica: è troppo un tajo. Ma nonostante che m'ha fatto spacca' dalle risate, penso anche al capomazzo mio che è sempre stato dolce e tenero, tanto che se potrebbe chiama' «mollicone». Però quell'altro è così misterioso nel farmi capire cosa prova per me....

Ma che sto dicendo, sono matta: mollicone dove lo metto? Ci sto insieme da tanto, e nel giro di pochi giorni i miei pensieri non sono più per lui.

In classe parlano di politica, argomento che detesto.

Mentre guardo la prof sorrido compiacente e faccio sempre sì con la testa, peggio di un mulo.

Panico. Sta chiedendo una formuletta di latino. È bruttissimo cadere dal mondo dei sogni per trovarsi in un inferno: l'effetto è lo stesso perché senti tanto caldo, diventi rossissima e vedi sempre un diavoletto negli occhi della prof che ti sfida: una sfida palese che tra me e lei vince sempre lei, non ci sono storie!

Finalmente è scesa la manna dal cielo: la campanella!

Devo chiamare al telefono un casino di gente.

Pensando al telefono, rifletto sull'ultimo scoramonto che c'ho avuto con lui, mollicone.

Madonna, però ha ragione a chiamarmi «danone»: sono troppo acida.

⁷ Ivi, pp. 48-51.

Sono insoddisfatta; eppure non riesco a non riempire i fogli col suo nome. Speriamo mi richiami così... ma oggi fa il secondo turno di lezioni! Quindi lo vedrò all'uscita perché mi viene a prendere ogni volta che va a scuola di pomeriggio. EVVIVA!!! Mi giro dalla parte della finestra per vedere se è arrivato.

E mannaggia la serra! O come si chiama 'sta mezza specie di corridoio inutile che gira tutt'intorno alla scuola. Non se vede 'na mazza. La nostra non è come tutte le altre maledette scuole, che t'affacci e vedi il giardino, la strada, i ragazzi al cancello, quelli che si nascondono dietro al muretto pe' fasse para' 'a sega. Nooo: se noi ci affacciamo vediamo un corridoio che collega le altre classi e ancora altre finestre, che rendono più squallida la facciata della scuola, della serie «stiamo in prigione».

Eccolo!!! So' peggio de 'na tarpa, ma quando vojo divent'un farco. Mucidiale: giacchetto nero di pelle a dieci bottoni, jeans blu Levi's, sigaretta in bocca. È proprio lui.

Ricreazione.

Becco le amiche delle altre classi. Che si fa oggi? C'è chi deve studiare, che va al bar, chi in bisca a steccare come er... che palle, ancora lui, mo' m'ha stufato.

Si decide di andare all'*Eclisse*, mega, meglio, maxi-disco di zona. Quando ci entri, tutti sembrano robot, vestiti allo stesso modo peggio che in caserma, e fanno le stesse mosse.

Ecco, lo sapevo, è già risuonata la campanella. Famme un po' vede' se riesco a fa' 'n incidente frontale con un pezzo di figo?! Niente, manco a li cani, 'na carestia da fa' paura. E poi se ce n'è uno, c'ha pure il collare...mavà, va!!!

Il «so tutto io» dell'ultimo banco è già davanti alla cattedra, vicino alla prof. Non sa 'na mazza, quello che dice sbaglia, però è dalla prima ora che parla parla parla. Ma non sputa mai?

Poi c'è quella che deve mettere becco su tutto altrimenti non è contenta. Al primo banco sta seduto «la salma», anche detto «la mummia»: in tutto l'anno non ha pronunciato tre parole di fila. Quand'è assente, se la prof non fa l'appello nessuno s'accorge che il suo banco è vuoto.

Durante l'ora di disegno mi arrivano ogni tanto le battute della prof: - Conno lo fumo. Conno lo scoccie. Conno la mina accabb o la retta err-. Io ascolto il walkman. Lei non si accorge mai di niente; le puoi chiedere di andare in bagno e ci stai mezz'ora, ti fai un giro pei corridoi, cerchi de spilla' seicento lire per un caffè o un bel cioccolato, ti fermi a parlare coi simpaticoni del IV.

I bei tempi in cui facevi quel che volevi erano quelli dell'autogestione prima e di occupazione poi. Entravi a scuola e il fumo si poteva tagliare con il coltello; chi aveva dormito nelle classi lo vedevi la mattina dopo peggio di uno zombi. Questi sì che sono bei ricordi!!!

Adesso non riesco neanche a far finta di stare attenta. In compenso ho riempito il diario di dediche. «Meglio fare e pentirsi che.. pentirsi per non aver fatto». Lo devo tener presente.

Sono stufa pure di scrivere, non so cosa fare. Ripenso alle scene del film di ieri sera in TV. C'è la prof che si ammazza a spiegare, e io che mi vedo davanti quell'attore biondo coi muscoli che me fanno stira'. Devo guardare sul giornale come si chiama.

Al termine delle letture, l'insegnante suddivide i ragazzi in piccoli gruppi (3-4 studenti) e distribuisce una serie di esercizi di analisi e comprensione dei testi.

Comprensione:

- 1) Basandoti su entrambi i testi, prova a descrivere con due o tre aggettivi i professori citati (se i dati sono pochi, puoi utilizzare anche l'immaginazione; l'importante è che l'aggettivazione non contraddica quanto espresso nei testi):

insegnanti	Caratteristiche
Prof. di Educazione Fisica	
Prof. di Latino	
Prof. di Inglese	
Prof. di Matematica	
Prof. di Disegno	

- 2) Secondo te le due studenti detestano veramente così tanto la scuola? Motiva la tua risposta in dieci righe.

Analisi:

- 1) Nel primo brano la scuola è associata ad una caserma: completa la tabella sottostante inserendo nella colonna di destra le espressioni derivate dal lessico militaresco e in quella sinistra i termini a cui corrispondono. Vengono già forniti due esempi:

Lessico militaresco	Termine cui corrisponde
Compagni di battaglia	Compagni di classe
Caserma	Scuola

- 2) Anche nel secondo brano (anche se in modo meno diffuso) la scuola è associata ad un'immagine. Quale? Cos'hanno in comune quest'immagine e la caserma del brano precedente?
- 3) Prova ora a rintracciare nel testo tutte le espressioni proprie del gergo studentesco.

Produzione:

Prova a immedesimarti nell'insegnante di latino di questi studenti e componi un breve brano assumendo il suo punto di vista.

Al termine del tempo assegnato per lo svolgimento degli esercizi, l'insegnante legge ad alta voce una domanda per volta ascoltando poi le risposte fornite dal "portavoce" di ciascun gruppo. Se necessario, l'insegnante integra le risposte fornite dagli allievi.

Vengono poi letti ad alta voce gli elaborati di ciascun gruppo. Al termine della lettura degli elaborati l'insegnante distribuisce in fotocopia il seguente brano scritto dalla professoressa di Latino (e facente parte del medesimo volume *Studenti si nasce, prof si diventa*) da leggere a casa, di modo che ogni studente possa confrontare il proprio brano con il reale punto di vista dell'insegnante:

Prof.ssa di Lettere: «Un odioso fantastico mestiere»⁸

Appello fatto. Devo ricordarmi di scrivere sul Diario di classe il nome degli studenti che hanno giustificato l'assenza. Quanto agli altri.. una nota della Presidenza, vergata in rosso a piè pagina, avverte: «Menicucci non sarà ammesso a frequentare le lezioni se sprovvisto della necessaria giustificazione». E Menicucci è qui, davanti alla cattedra, ancora una volta senza il libretto delle giustificazioni, a chiedermi cosa deve fare. Per il quarto giorno consecutivo gli leggerò la nota sul Diario e lo manderò in Presidenza. E ancora una volta lo rimanderanno in classe con un'ennesima IMPROROGABILE scadenza: «Domani Menicucci non sarà ammesso se sprovvisto della giustificazione».

Tutto questo mi mette a disagio: è una perdita di tempo, una perdita di credibilità e autorevolezza, una perdita di buon senso soprattutto.

- *L'universo vive in noi come storia / castello di implicita memoria /...*

Perché Soldano è così trasandata nel leggere?

- *Noi non lasciamo / conchiglia visibile / ma guscio nella memoria/...*

Oh, se riuscissi a suscitare in loro l'innamoramento per la lettura, la curiosità, l'attenzione alle parole.... La curiosità, soprattutto la curiosità-

- Professoressa, vorrei giustificarmi: ieri non avevo il libro per studiare.

La lettura come divertimento. La lettura come esercizio, come applicazione severa di un metodo.

- Prof, ma le dobbiamo leggere per forza queste poesie?

Come farli accedere alla consapevolezza che la lettura è una forma di illuminazione dell'intelligenza?

- *Da piccolo ero forse un ravanello / che crebbe e diventò verde lattuga...*

Cos'è professoressa: un asindeto o una metafora?

Dovrebbe essere obbligatorio per tutti imparare ad individuare una metafora: «Certificazione che attesta la conoscenza della metafora», senza la quale non si può votare o prendere la patente automobilistica.

Oh Signore, un'altra calza sfilata! È la terza in una settimana.

Quante ore di lezione ho stamattina? Non riesco a imparare l'orario a memoria: siamo alla fine del primo quadrimestre e ancora è soggetto a modifiche.

Speriamo di avere il tempo di passare dal fornaio: oggi pomeriggio gli alimentari sono chiusi.

È graziosa Burlandi con l'abbronzatura e i capelli più corti.

Burlandi, Cateni, Forti, Pescatori... peccato riconoscerli soprattutto per cognome. Francesca, Lucio, Andrea, Chiara.. sono bei nomi. Sempre gli stessi, a ondate di sei sette anni.

Ancora?! Non è la prima volta che Carletti si difende con una bugia: - Non stavo parlando professoressa, gliel'assicuro. Non ho detto niente -. Sa che l'ho visto, la cosa è evidente a tutta la classe, ma lui insiste. Che sia un momento obbligatorio della dinamica insegnanti - alunni? Io continuo a trovarlo un modo di fare assai fastidioso.

⁸ *Ivi*, pp. 22-23.

- *In eterno ogni detto è un momento sospeso / in ogni bolla di nulla quanto mondo può stare?*

Ah se mi piace la frequentazione della poesia, l'impegno perché arrivi agli altri. Sono fortunata a fare questo lavoro: non mi piace quasi nulla di esso, ma è bello! Dio se è bello!

Lezione n.3: Il gergo giovanile

Questa lezione sarà dedicata all'analisi del gergo giovanile. Pur trattandosi di un linguaggio ai ragazzi ben noto, trovo importante che essi si soffermino a riflettere sui suoi meccanismi. I ragazzi sono infatti abituati ad utilizzarlo in modo spontaneo e naturale, ma senza la consapevolezza della sua creatività, ricchezza e varietà.

La parola "gergo" deriva probabilmente dall'antico francese *jargon*, che significava "gorgheggio degli uccelli", quindi una lingua incomprensibile. In effetti, anche oggi parliamo di "gerghi" quando vogliamo riferirci a una varietà particolare di lingua usata da un numero ristretto di persone, spesso (ma non sempre) a fini criptici, di segretezza (pensiamo per esempio al gergo della malavita che nasce appunto col preciso scopo di garantire la segretezza delle comunicazioni: di qui il forte impiego delle espressioni metaforiche: per esempio *palo* per "complice", *cantare* per "confessare", *dritta* per "informazione giusta"...). I gerghi sono dunque sempre **linguaggi speciali particolarmente marcati**, che hanno due principali ragioni d'esistere:

1. dare un segnale della propria appartenenza solidale a un gruppo,
2. non farsi capire facilmente da chi è estraneo al gruppo.

I gerghi giovanili condividono con gli altri alcune caratteristiche importanti: prima di tutto, il linguaggio gergale ha sempre come utenti un gruppo omogeneo di persone legate da un'attività lavorativa o un interesse o una condizione (per es., andare a scuola, frequentare la stessa palestra, la stessa discoteca, lo stesso bar, nel caso dei giovani); in secondo luogo, i gerghi hanno come fine l'autoaffermazione del gruppo (particolarmente sentita è l'appartenenza al "branco" nel periodo dell'adolescenza) e, nel caso degli studenti e dei giovani, anche il divertimento; infine, talvolta le parole evidenziano un distacco ironico, un'opposizione nei riguardi di professori, genitori, adulti in genere. Nelle parlate studentesche il gruppo si riconosce dunque in un linguaggio proprio, caratterizzante una condizione di non appartenenza al mondo degli adulti.

I gerghi sottolineano dunque coesione, intesa amichevole. Ma nel vocabolo colmo di ironia, il parlante trova anche una momentanea liberazione dal peso delle cose.

Le varietà giovanili, tuttavia, presentano un altro aspetto importante e peculiare: la loro instabilità e transitorietà. Se ci pensiamo bene, infatti, il gruppo di utenti cambia continuamente e questo fa sì che anche il gergo usato si rinnovi a un ritmo incredibile.

È difficile quindi parlare di *un* (unico) gergo giovanile, poiché, oltre alla rapidità con cui si trasformano queste varietà linguistiche, dobbiamo considerare anche la loro eterogeneità

dal punto di vista dello spazio e dei registri di formalità: un adolescente di Napoli si esprimerà in modo diverso da uno di Venezia, ed entrambi useranno parole differenti parlando con un professore invece che con un amico!

Sembra allora impossibile fotografare la lingua in movimento dei giovani italiani, sebbene continuamente si facciano dei monitoraggi (esistono anche dei dizionari on-line) e alcune parole siano entrate anche nel linguaggio comune (per es., *prof*, *casino*, *gasato*).

È possibile, tuttavia, individuare alcuni meccanismi di formazione delle parole che (pur con le premesse appena fatte) valgono in generale per tutti i gerghi giovanili; ecco qualche esempio:

- **metafore:** *una cifra* (= molto, parecchio), *canotto* (= una ragazza che si è rifatta le labbra o il seno) *zampa* (= mano) *ventose*, *tentacoli* (=mani);
- **iperboli:** *allucinante*, *pazzesco*, *pauroso*, *mostruoso*, *assurdo*, *essere un dio*, *mandrake*, *megagalattico...*;
- **abbreviazioni e troncamenti:** *mate* (= matematica), *prof* (= professore), *raga* (= ragazzi) *tranquo* (stai tranquillo) *benza* (= benzina);
- **neologismi costruiti col prefisso s + consonante:** *sclerare* (=impazzire e varie altre accezioni), *sgamare* (=scoprire), *sfangare*, *sfangarla* (=cavarsela);
- **neologismi costruiti con suffissi vari in -oso, -ata, -aro:** *palloso*, *chiccoso*, *stiloso*, *cazzata*, *figata*, *menata*, *boiata*, *metallaro*, *paninaro*, *rokkettaro* ;
- **largo uso di prefissi come mega-, ultra-, stra-, super- :** *megaintelligente*, *strafico*, *superpalloso...*;
- **espressioni costruite con fare:** *fare cilecca*, *fare fiasco*, *fare fesso*, *farsi sotto...*
- **forestierismi:** *flescicare* (= colpire, andare fuori di testa, dall'ingl. flash), *trip* (= pastiglia stupefacente), *fly down* (= stai calmo);
- **finti forestierismi:** suffissi in -ador (per imitare lo spagnolo) *cucador* (= uno che "cucca", che ha successo con le ragazze), suffissi in -s *genitors* (= genitori), suffissi in -escion (dall'inglese -ation) *arrapescion..* ;
- **tecnicismi:** dal linguaggio dei motori *ingranare*, *carburare*, *imballarsi*, *essere su di giri*, *partire in quarta*, *a tutto gas*, *rimorchiare* (= avere successo con, conquistare una ragazza) , dal linguaggio dell'informatica: *sei connesso?* (sei attento?), *clickare*; dal linguaggio della medicina *sclerale*, *flebo*, *celebroleso..*;
- **termini volgari:** *culo* (= fortuna), *figata* (=cosa ben riuscita, bella), *cazzata* (=errore) *sfigato* (= sfortunato);
- **dialettismi:** *'na ciofecca* (= un imbranato), *smammare* (=andar via) *abbioccarsi* (= addormentarsi), *cioccare* (= litigare), *piomba* (=sbornia), *a muzzo* (= a casaccio) ;
- **sigle:** *t.v.b.* (= ti voglio bene), *ff* (= *fatti furbo*);
- **espressioni provenienti da spot pubblicitari, dai film, dai testi di canzoni:** *è nuovo?* *No*, *lavato con Perlana!* (nota pubblicità), *airbag* (=seno) dai film di Verdone...

Durante la lezione, l'insegnante inviterà costantemente i ragazzi a intervenire fornendo esempi per arricchire quelli già offerti dall'insegnante.

Per fissare bene questi concetti e per permettere ai ragazzi di verificare nel concreto quanto appena spiegato, l'insegnante assegna il seguente compito a casa:

Rileggi attentamente i due brani proposti nella lezione precedente *La dura vita di un soldato semplice* e *"Seguire la lezione? Non riesco nemmeno a fare finta!"* e completa la seguente tabella inserendo (quando è possibile) almeno due o tre esempi per tipologia:

metafore	
iperboli	
abbreviazioni e troncamenti	
neologismi costruiti con prefissi	
neologismi costruiti con suffissi	
Espressioni fare +..	
forestierismi	
finti forestierismi	
termini volgari	
dialettalismi	
sigle	
espressioni provenienti dai media	

L'insegnante distribuisce poi una fotocopia della lettera A del dizionario on line dei linguaggi giovanili *Slangopedia* (in allegato) in modo che i ragazzi possano farsi un'idea di cosa si tratti. Invita i ragazzi a consultarlo in caso si trovino in difficoltà con la comprensione di alcuni termini presenti nel testo.

Lezione n.4: Mode studentesche

Nella lezione precedente parlando di gergo giovanile abbiamo chiarito che attraverso di esso il gruppo si riconosce in un linguaggio proprio per un'esigenza di intesa, difesa e differenziazione. Nel brano che segue verificheremo che la non comprensione di questo codice può condurre all'emarginazione: Gaetano Torrente, che abbiamo già conosciuto in precedenza, pur essendo certo anche lui un giovane, uno studente, incontrerà parecchie difficoltà nell'integrarsi con i compagni proprio perché non comprende ciò che essi dicono, quasi parlassero una lingua straniera.

Questo brano ha a mio parere il merito di far notare ai ragazzi con grande ironia quanto possano sembrare assurde le loro mode (es. "l'animalino caccante") ad una persona che non sta vivendo in quel loro specifico contesto. In questo modo penso che tra le parole di Gaspare tutti loro possano intravedere non tanto i pensieri dei propri coetanei (di Gaspare ce ne sono davvero pochi!) quanto quelli ad esempio dei loro genitori e professori

riflettendo così su quanto sia difficile a volte comprendere un mondo ai loro occhi così semplice, ma che può diventare invece assai complicato per chi non ne fa parte. L'insegnante dovrebbe perciò far riflettere i ragazzi su questi aspetti sia attraverso gli esercizi proposti a fine lettura, sia attraverso una discussione guidata in classe.

Paola Mastrocola: «Lezioni di branco»⁹

Durante l'intervallo vanno tutti in giro. E infatti c'è un gran via-vai, e anche qualche gruppo che invece va nel cortile ad accasciarsi per terra, e questi sono vestiti strani, con i pantaloni immensi così larghi che non sembra nemmeno che ci siano due gambe dentro, ci navigano dentro e fanno blom-blom quando camminano, anche le ragazze.

Poi invece ci sono altri gruppi che portano i pantaloni strettissimi, di solito jeans, e hanno tutto stretto, e anche corto, tipo le maglie che gli arrivano sopra la pancia. Le ragazze fanno anche vedere l'ombelico, e alcune dentro l'ombelico ci portano un brillante. Io ogni tanto glielo guardo, il brillante, ma non tantissimo, perché non è che uno possa stare con l'occhio pendulo sugli ombelichi degli altri, soprattutto se sono ragazze.

A parte questi Larghi e questi Stretti, ci sono anche altri gruppi, tipo quelli che chiamano i Truzzi, ma io per il momento ci ho capito fino a qui, solo a vedere come si vestono, poi non so.

[...] oggi Caritone mi si avvicina nell'intervallo, io sono fermo al mio solito termosifone, e mi dice:

« Se vuoi ti insegno a cammellare un po'. Ti manca, sai?»

Cose inaspettate che ti piombano lì gratis e tu non sai perché.

Non so assolutamente cosa voglia dire cammellare, ma lui è uno del branco e lo trovo fantastico che uno così voglia insegnarmi una cosa.

Mi porta in cortile in un angolo deserto e, senza che nessuno ci veda, mi insegna a cammellare. Si tratta di camminare curvi, lo sguardo a terra, spostando spalle e testa aritmicamente in avanti e all'indietro, e molleggiando anche con falcate decise. Una vera impresa. Ci metto un bel po', almeno una settimana, ma ci riesco. Non capisco cosa c'entrino i cammelli, ma arrivo a cammellare benissimo.

Cammello negli intervalli, su e giù per il corridoio. [...]

Cammello anche in classe, ad esempio nell'ora di diritto. Tanto il prof di diritto non fa mai lezione, con lui vediamo solo film, porta certe sue videocassette tipo la serie di Perry Mason o roba legal thriller, l'importante è che sia attinente alla sua materia. Fa così in tutte le classi del liceo, e quindi è tutto uno spostare la tivù, ovviamente dotata di ruote, in lungo e in largo per i corridoi, di classe in classe. Quando vediamo uno che caracolla dietro al carrello della tivù, sappiamo che la sua classe sta per avere l'ora di diritto.

Adesso comunque va un po' meglio, ho quattro cose giuste: i jeans stretti, la cintura, la felpa e la cammellata. E a me sembra già molto. Infatti cominciano a prendermi in una certa considerazione. Soprattutto le ragazze. L'altro giorno, all'uscita da scuola, Francesca Bindi ha fatto addirittura il tragitto fino al pullman con me. Mi sembrava che tutti ci guardassero. Non lo so se era proprio vero che ci guardavano, ma io mi sentivo fiero come un generale romano nel giorno del trionfo. Anche se a me non piace Francesca Bindi, a me piace la Frullari.

Allora mi faccio coraggio e decido di invitare la Frullari ad uscire con me.

⁹ Paola Mastrocola, *Una barca...*, cit., p. 29, pp. 88 -94.

Ma uscire dove?

Io non me la sento di dirle: senti, vuoi uscire? Perché uno dovrebbe anche saper dire per andare dove, e io invece non lo so, mica posso portarmela nel mio retrobottega. Allora mi viene un'idea che non è neanche un granché, però sempre meglio di niente: invitarla a prendere un pezzo di focaccia quando usciamo da scuola all'una che io ho sempre la pancia lunga dalla fame, e nell'altro isolato c'è proprio una panetteria che fa la focaccia buona. A me sembra un'idea passabile, comunque è l'unica che mi viene, e allora le dico:

«Vuoi venire con me in panetteria?»

Mi risponde:

«Va be'».

Tra l'andare in panetteria, fare la coda e accompagnarla alla fermata, riesco a stare con lei quasi diciotto minuti. Torno a casa felice.

[...] Comunque tra i compagni, come fama, ne sto uscendo benissimo, cioè strabene. E anche tra i compagni delle altre classi, Stretti o Larghi non importa. Dopo l'evento della focaccia mi hanno detto:

«Strafigo!»

E anche:

«Straserio!»

È un po' di mesi che si usa questo stra davanti a tutte le parole. Si usa tra noi del branco, voglio dire.

Però forse non dicono sul serio, cioè ho come il dubbio che mi prendano un po' in giro. Un gruppetto ad esempio mi aspetta all'angolo:

« Te la sei inchiumata per bene quella là?» mi chiede uno di loro, le mani nei tasconi ciondoli delle brache.

Lo guardo inebetito. Non mi danno nemmeno il tempo di capire il significato del verbo, che un altro già incalza:

«Vuol dire se te la sei poi sgroppata, inciufecata, ciucciata, insomma la tua punza, ti torna?»

Ho un bagliore mentale improvviso: Punza! Eccola lì la parola che dice sempre Giumatti, voleva poi dire ragazza, ma certo.

Contemporaneamente un altro mi prende per la guancia e mi biascica:

«Svegliati, ostrica! Le sai almeno cipollare le punze o no?»

Capisco che sto entrando nel gruppo, mi rivolgono la parola! L'emozione è così intensa che mi sembra di non riuscire più a respirare. Il problema è solo che io quelle parole lì non le conosco, cipollare ad esempio cosa vorrà mai dire?

Decido che è ora di darmi una mossa e prendere le cose seriamente. Queste parole da branco le devo assolutamente imparare, almeno il maggior numero possibile, e per il resto farò finta di capire anche se non capisco un accidente.

Mi rivolgo a Masonti per un corso accelerato. Chiedo, e ottengo.

Ce ne andiamo a spasso per bagni e corridoi, come due fratelli; io pendo dalle sue labbra, letteralmente, visto che lui è alto e grosso il doppio di me. Mi metterei anche volentieri un anellino o anche una saetta nell'orecchio per diventare un Saettati un po' come lui, tanto gli sono grato.

Mi insegna parecchie espressioni complesse, tipo: «non mi sgretolare le palle», «ci stai dentro una cifra», «mi piaci un pacco», «quanto ci cacci che faccio ciuffo». Quest'ultima veramente si riferisce alla pallacanestro, ma può servire in tantissime occasioni generiche: «far ciuffo» significa far canestro senza toccare l'orlo della rete, quindi far centro esatto, capito?

Mi insegna anche moltissime parolette isolate, da usare qua e là nella vita: stragaggio, troppo secco, paura (che sta, non so perché, per paura), sgavettato, scafare, sculo.. mi sembrano tutte molto utili, ma devo prima imparare ad usarle nel modo giusto.

Soprattutto mi insegna la parola «sclerare». Dice che sclerato lo ficchi dove vuoi e fai sempre un figurone. Tipo un tuo amico è stanco e non vuole uscire e tu gli fai: ma sei sclerato?! Oppure parli di tua madre che ti controlla sempre i compiti e dici: mia madre mi sclera!! Oppure vai a letto alle tre e ti alzi alle sette tutto pesto di sonno e quindi: se non sclero oggi, non so!

Ma a me quella che piace di più è «una cifra». Mi sta venendo di mettercela ovunque, quella parola. Tipo: mi piaci una cifra, mi sbatto una cifra, di pasta ne mangio una cifra, ci state una cifra...A volte la uso anche sbagliata, ma non importa. Come l'altro giorno prima del compito in classe, mi sono girato dietro e ho chiesto alla Bindi:

«Sballami quel foglio una cifra, gnocca!»

Non è stato un capolavoro, lo ammetto. Cioè ho voluto strafare. Volevo solo chiederle se mi dava un foglio protocollo. Però quando faccio così mi sento un dio.

In genere mi alleno in bagno davanti allo specchio: provo a fare certi discorsi tutto difilato col linguaggio branchesco infarcito qua e là di rutti, parole in inglese, onomatopée cretine. Una cosa tipo: Fanta, che sballo! Gaggio se vai speedy...nooo...caccia il piatto.... Vruuum-vruum...Bashd!

In capo a una quindicina di giorni sono già in grado di sostenere un dialogo con il branco dai cinquantadue ai settantacinque secondi circa.

Solo con le parolacce va ancora piuttosto male, non faccio uno straccio di progresso e questo fa proprio arrabbiare il mio amico Masonti. Per quanto mi alleni, rimango inceppato. Un giorno mi esce un patetico «Cappio!» che fa ridere tutta la classe. Insomma, non riesco neanche a dire un «vaffanculo», che sarebbe proprio il minimo.

Cerco di aiutarmi con un'espressione che sento spesso dire a zia Elsa. Quando c'è un sole sfolgorante e si crepa di caldo, ad esempio alle due del pomeriggio quando si crepa sul balcone, la zia Elsa dice:

«C'è un sole che spacca il culo ai passerì!»

Quello riesco a dirlo, e quindi mi esercito a ripeterlo il più possibile. Anche adesso che è inverno e non c'è affatto un sole che spacca il culo ai passerì. L'unico problema è riuscire a non soffermarsi su quello che l'espressione vuol dire, se no quei passerì poi mi fanno pena. L'altra cosa che fa arrabbiare Masonti è che io non c'ho ancora capito niente dei gruppi secondo lui.

«Cos'è sta storia degli Spinellati, Saettati e Incappucciati...?» mi dice.

Dice che sono una bestia e che lo sanno tutti come sono i gruppi, possibile che solo io? Allora mi porta dai suoi amici e insieme mi spiegano chi sono gli Alterna e i Cabina, per esempio. Gli Alterna si chiamano così perché sono alternativi. Chiedo alternativi a cosa. Mi rispondono che non importa, basta che ti senti diverso. Diverso, alternativo. Ad esempio ti metti i pantaloni larghi che ci navighi dentro, la catena dei lavori in corso e ti spinelli qualcosa in bagno ogni tanto: così ti senti diverso. Gli Stretti o Incappucciati invece sarebbero i Cabina, perché si trovano sempre davanti a una certa cabina telefonica in una certa zona ricca della città, ma adesso non più. Però gli è rimasto il nome Cabina. O Cabinotti. E io mi chiedo che cosa si può mai fare davanti a una cabina del telefono, ma credo niente tutto il giorno o si sta seduti sulle moto e basta. Comunque sarebbero quelli figli e ricchi come il Seba e Castagno Marco, cioè come vorrei essere io, anche non ricco, non importa. Chiedo se i ricchi sono tutti Cabina perché mi sembra di sì, invece loro mi dicono che non è detto, che anche tra gli Alterna ci sono gli straricchi. Mi spiegano che a volte sono anche più ricchi dei Cabina, ma siccome pensano che nel mondo non ci

dovrebbero essere i ricchi e i poveri, allora si vergognano di essere ricchi e diventano Alterna.

Trovo tutto molto complicato.

Chiedo a Masonti cos'è lui, perché non riesco a vedermelo bene cos'è. E tutti in coro scoppiano a ridere e mi dicono:

«Lui è un Truzzo, non lo vedi?»

E lui non dice niente, ma mi sembra che ci sia rimasto un po' male. Quindi i Saettati sarebbero i Truzzi, ma non sono sicurissimo d'aver capito perché di saette ne ho viste anche ai Cabina, e di chiedere ancora, con Masonti qui davanti che non mi sembra così felice, non ne ho voglia. Non lo chiedo, ma me lo spiegano lo stesso: i Truzzi sono quelli che vorrebbero fare i Cabina ma non ci riescono, quelli che si mettono le cose dei Cabina quando ormai sono out e i Cabina non se le mettono più. Guardo Masonti che non dice niente. A me però Masonti piace com'è, a parte la saetta.

C'è un altro nostro compagno che non capisco proprio di che gruppo sia, cioè Cartonzi Federico. Perché lui non è tanto come gli altri, ad esempio porta i pantaloni di velluto a coste, la camicia da uomo e mai una felpa, solo certi golfetti girocollo, ha i capelli corti con la riga da una parte, gli occhiali, e ti sembra sempre che ti faccia un gran piacere quando per caso ti parla. Per non dire delle scarpe. Lui ha delle scarpe scamosciate alte con i lacci, che pare arrivino dall'Inghilterra e hanno anche un certo nome che adesso non mi ricordo. Mi dicono che lui non c'entra e forse è un Radical chic. Io di radicali so solo che esiste un partito politico e poi i radicali liberi, che ti vengono se mangi poca verdura o le cose fritte e bruciate, ed è anche un pericolo perché poi può anche venirti un tumore. Ma tutto questo non c'entra con Cartonzi Federico e quindi me ne sto zitto.

Comunque Masonti è una vera stella. Perché non solo mi insegna cose nuove, ma mi spiega anche cose vecchie che io non ho ancora capito. Tipo: cipollare una ragazza vuol dire toccare. Baccagliare una ragazza invece vuol dire corteggiarla. Io ad esempio avevo capito esattamente l'inverso e un giorno ho preso la Leporello amica della Frullari e le ho confidato che io la Frullari me la volevo cipollare un po'. Io intendevo corteggiare, che però si dice baccagliare e così... La Frullari ha poi detto alla Lepo che non ci viene più a prendere la focaccia con me.

Al termine della lettura, l'insegnante suddivide i ragazzi in piccoli gruppi (3-4 studenti) e distribuisce una serie di esercizi di analisi e comprensione dei testi.

Comprensione:

1) Dopo l'episodio della focaccia con la Frullari, tutti si rivolgono a Gaspare con commenti del tipo "Strafigo!" "Straserio!". Perché?

- dopo questo episodio hanno cambiato opinione su di lui;
- si tratta di espressioni ironiche che intendono esprimere l'esatto contrario;
- intendono incoraggiarlo a essere più disinvolto con le ragazze.

Motiva la tua risposta.

- 2) Perché Gaspare ci tiene così tanto ad imparare le "parole del branco"? E perché lui ha bisogno di "un maestro" mentre per gli altri parlare in quel modo è qualcosa di naturale?
- 3) Perché Masonti si offende quando viene definito "truzzo"? Tu ti offenderesti?
- 4) Secondo te Gaspare dopo una serie di "lezioni" riuscirà a diventare "uno del branco"?

Analisi:

- 1) In cosa differiscono le definizioni dei gruppi date da Gaspare (es. Larghi, Stretti...) rispetto a quelle usate dagli altri ragazzi?
- 2) Utilizzando quanto hai imparato nella lezione precedente, analizza le espressioni gergali che trovi in questo brano (se lo trovi utile, puoi servirti della tabella fornita per il compito a casa).

Al termine del tempo assegnato per lo svolgimento degli esercizi, l'insegnante legge ad alta voce una domanda per volta ascoltando poi le risposte fornite dal "portavoce" di ciascun gruppo. Se necessario, l'insegnante integra le risposte fornite dagli allievi.

Lezione n.5: Il professore "dalla parte degli studenti"

Per concludere questo ciclo di letture sul tema scuola, ho scelto un testo che ha come protagonista una figura che nei brani precedenti non era ancora comparsa: quello del professore amico degli studenti, che si sacrifica per loro e che li ama come se fossero loro figli. Questo brano ha inoltre a mio parere il merito di far riflettere su quanto il non prendere una posizione, fingendo di non vedere e non sapere ciò che ci circonda, possa spesso essere più riprovevole che il prenderne una sbagliata.

Antonio Scurati: «L'aula-canne»¹⁰

Antonio Scurati, nato a Napoli nel 1969, insegna Teoria e tecniche del linguaggio televisivo all'Università di Bergamo. Ha esordito nella narrativa con il romanzo *Il rumore sordo della battaglia* (2002) e ha poi pubblicato *Il sopravvissuto* (2005), da cui è tratto il seguente brano. Il protagonista del romanzo, un professore di storia filosofia, si trova ad assistere ad una strage nella quale tutti i suoi colleghi vengono brutalmente freddati dal suo allievo prediletto: Vitalliano Caccia. Il protagonista, che si troverà dunque ad essere l'unico sopravvissuto, si assumerà il compito di interrogarsi sulle ragioni di questa inaudita violenza. Per fare ciò, ripercorrerà il suo diario in cui per l'intero anno scolastico ha annotato gli eventi più salienti. Quella che segue è proprio una delle pagine di questo diario.

¹⁰ Antonio Scurati, *Il sopravvissuto*, Milano, Bompiani, 2005, pp. 229-234.

Martedì 7 novembre 2000

«Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.»

Questo verso di Dante dovrebbe essere riconosciuto come l'autentico motto del corpo docente. Si tratta dell'ingiunzione che Virgilio rivolge al poeta, clandestino nel regno dei morti, avvistando gli ignavi, rifiutati dall'inferno e dal paradiso, indegni persino dell'attenzione dei pellegrini. Ma, nel caso della massa dannata degli insegnanti, ignavo è chi guarda e passa, non chi è guardato e resta. "Loro", che tutti noi guardiamo e fingiamo di non vedere, passando oltre, sono i nostri allievi, e sono tutto tranne che ignavi. Gli ignavi siamo noi. "Loro", i ragazzi, nella ressa biblica tra Lucifero e Michele¹¹ e, non sarebbero certo rimasti neutrali. Magari si sarebbero buttati a caso, per il puro gusto della mischia, ma si sarebbero buttati.

«Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.»

Dovrebbero scolpirlo nel muro, sopra lo stipite dell'ingresso dell'aula insegnanti, nostro opaco antinferno. Ci starebbe bene perché noi siamo gli ignavi. Dovrebbero scriverlo col gesso sulla porta dell'«aula canne». Ci starebbe bene perché è ignorandola, è fingendo di non vederla, che lo diventiamo.

Ebbene, venerdì scorso sono entrato nell'«aula canne». Vi ho fatto irruzione. Oggi, martedì, sono stato chiamato a risponderne.

L'«aula canne» è – ma dovrei dire “era” – una vergognosa pseudoistituzione della nostra scuola. Si tratta di una piccola stanza, un tempo adibita a laboratorio di scienze naturali, ora in disuso perché al di sotto dei criteri di abitabilità e delle normative di sicurezza. Poco più di un bugigattolo, angusto e male areato, acquisito per usocapione dagli studenti come spazio autogestito. In altre parole, ci vanno a fumare e a vendere hashish e marijuana durante l'orario scolastico. Liberamente, impunemente. Lo fanno tutti, lo fanno quasi tutti. Passandoci davanti all'uscita dei cessi – l'«aula canne» è situata al piano terra, in fondo al largo corridoio, sul lato opposto rispetto alla sala professori, agli uffici amministrativi e alla presidenza – si viene investiti da una densa e odorosa nuvola di fumo che non può lasciare dubbi sulla sua composizione chimica. La regola della convivenza ignobile è semplice: non andare da quella parte del corridoio, non percorrerlo mai fino in fondo; e spera che quella stanza in fondo al corridoio, con tutto il suo carico, non arrivi mai fino a te.

Siccome io sono un professore democratico, e siccome sono un uomo dalla vescica debole, venerdì scorso, essendo il bagno dei docenti occupato, ho percorso interamente il corridoio per andare a orinare nei pisciatoi riservati agli studenti. Orinali a vista e porte a vento. All'uscita, ho trovato un'altra porta, quella dell'«aula canne», impunemente dischiusa, ho guardato e incrociato gli occhi di Vitalliano¹². Li aveva appena riaperti dopo aver aspirato una profonda boccata da uno spinello grosso come il cannello di una fiamma ossidrica. Forse erano solo gli occhi di uno sballato, anzi, sicuramente erano anche gli occhi di uno sballato, ma a me è parso che quegli occhi pietissero. Mi è parso che quelle pupille dilatate, quelle iridi incandescenti, dicessero: «Ti prego, pellegrino, non passare anche tu. Rendici degni della tua attenzione di viandante nel regno dei morti, renditi degno della nostra. Non ti limitare a guardarci, ma vedici.» E allora sono entrato. Non ho ragionato e sono entrato.

¹¹ Trattandosi di un autore del programma di letteratura che si affronterà poi nel triennio, l'insegnante dovrebbe soffermarsi su queste righe per spiegarne brevemente il significato (chi sono Virgilio e Dante, chi sono gli ignavi e perché sono così “indegni persino dell'attenzione dei pellegrini”, cos'è la “ressa biblica tra Lucifero e Michele”).

¹² L'alunno prediletto responsabile della futura strage.

In quel momento nell'«aula canne» c'erano tre fumatori: Vitalliano, Marco Frattini e Giovanna Cavaliere. Sulla parete campeggia un graffito realizzato con un pennarello indelebile: «Figlio dell'uomo, fai quello per cui sei stato creato: drogati».

Non è stato necessario tenere un discorso, formulare un'accusa o propinare una reprimenda. Era già tutto scritto da tempo. Si aspettava soltanto che qualcuno apponesse una firma, mettesse il suo nome, e la sua faccia, in calce a quella storia di sbraco generale.

Perciò mi sono limitato a dire: «Seguitemi in presidenza.» E loro mi hanno seguito.

Vitalliano, prima di uscire dall'aula, mi ha consegnato lo spinello, ancora acceso, più un pezzo di fumo delle dimensioni di una noce. Il tutto senza nemmeno bisogno che chiedessi. Una resa spontanea, quasi una liberazione.

L'aspetto straordinario della vicenda è proprio questo. Mentre percorrevamo assieme il lunghissimo corridoio che conduceva loro alle conseguenze imprevedibili, ma certamente gravi, e me a una responsabilità gravissima, nessuno nel gruppo era spaventato, nemmeno io.

Nonostante si stessero formando due ali di folla al nostro passaggio, in cui lo sbigottimento degli studenti si mischiava a quello degli insegnanti, i tre prigionieri apparivano calmi, sereni addirittura. E non lo era solo Vitalliano, abitualmente dotato di una imperturbabilità olimpica, ma anche il fragilissimo Marco e persino l'ancor più fragile Giovanna.

Tra gli sguardi di riprovazione dei miei colleghi – biasimo per me, non per lui- Vitalliano avanzava impettito al mio fianco, come se lui non fosse il ladro, ma la guardia, in coppia con me. Ma anche Marco e Giovanna, al termine di una lunga litania di incontri con individui disossati, padri che non legiferavano, madri che non amavano, educatori che non educavano, insegnanti che si limitavano ad insegnare, si erano imbattuti in uno che, almeno una volta, aveva fatto ciò che da lui ci si aspettava che facesse. Uno che, ostinatamente, stolidamente, nel mezzo di una rotta, si era attestato sull'ultimo baluardo della piena identità con se stesso. E aveva tenuto la posizione. Tutto qui. Nient'altro. Soltanto di questo i ragazzi avevano un disperato bisogno. E anch'io.

Per questo mentre avanzavamo verso la presidenza a due a due, eravamo tutti e quattro sollevati al di sopra della paura e della colpa. Eravamo tutti nel giusto: loro, i colpevoli, e io, il giustiziere. In pace.

I guai sarebbero cominciati non appena avessimo varcato la soglia della presidenza. Oltre quella soglia terminava il territorio dell'idea, con la sua eterna e intatta perfezione, e cominciava l'errore inevitabile dell'azione, il regno corrotto delle misure pratiche. Lì, in quel territorio impuro, il povero preside, già allo stremo delle forze mentali, inveiva e fumava una sigaretta dietro l'altra, ricreando nella stanza della presidenza la stessa aria viziata e lo stesso afoso clima morale dell'«aula canne». Lì, infatti, è stata subito disposta una sospensione di tre giorni dalle lezioni per condotta lesiva del regolamento scolastico, rimandando ogni ulteriore provvedimento al lunedì successivo.

Questa dilatazione, dovuta a inettitudine, non certo a saggia ponderazione, mi ha dato modo di allestire una missione di salvataggio. Tutti e tre, visti i loro precedenti, rischiavano infatti l'espulsione. Vitalliano, in quanto possessore di almeno quindici grammi di hashish, rischiava anche sanzioni penali. Per questo, durante il fine settimana, consultandomi anche con gli altri «giapponesi»¹³, ho fatto opera di ingegneria pedagogica e mi sono inventato la figura del «garante».

¹³ Gruppetto di colleghi solidali con il punto di vista del professore. Vedi pagina 186: «Ci hanno soprannominato giapponesi in memoria di quei soldati del Sol Levante che anche dopo i funghi atomici su Hiroshima e Nagasaki continuarono a combattere, difendendo le loro inutili postazioni su isolette sperdute del Pacifico, o perché mai raggiunti dalla notizia della capitolazione del loro paese, o perché si rifiutavano di ammettere che il loro divino imperatore potesse essersi arreso. Ma non è stata la superbia del vincitore a darci questo nomignolo. È l'astio degli sconfitti nei confronti di chi, battuto anche lui, non si arrende all'evidenza della disfatta, ad averlo scelto per noi. La

Si trattava di una cosa molto semplice e del tutto inammissibile in base alla rigida normativa che delimita i compiti, le mansioni e le funzioni del docente. Al termine del periodo di sospensione, i ragazzi avrebbero dovuto individuare tra gli insegnanti qualcuno che, dietro la loro richiesta esplicita e a seguito della loro solenne promessa di non violare più il regolamento scolastico, si impegnasse a garantire per la loro condotta futura. Contestualmente, i richiedenti dovevano, però, anche concedere al garante un'autorità su di loro che normalmente nessun altro docente deteneva, fino a consentirgli ispezioni personali nel caso in cui si sospettasse di un possesso di stupefacenti. Non ci sarebbe stato niente di scritto, nessuna formalità, soltanto un accordo verbale, una parola d'onore e una stretta di mano a suggellarlo. Un patto con il quale due uomini si legavano in un vincolo personale. Era pericoloso, lo sapevo. Stavo creando una struttura di fiducia scambiando potere con dignità. I ragazzi concedevano al garante un maggior dominio su di loro, e ottenevano in cambio il rispetto di sé stessi.

Il preside, contro ogni previsione, ha accettato la mia proposta per farsi in me un alleato insperato, forse un po' debole, ma sufficiente a rompere l'assedio che dura ormai da due mesi. È stretto, infatti, in un'insostenibile offensiva a tenaglia: da un lato l'ostracismo degli insegnanti, dall'altro una vita privata tragicomica. Così, sopportando per due ore uno sfogo lacrimoso sull'eccessiva «disinvoltura» delle donne settentrionali, e un'invettiva biliosa contro i miei meschini colleghi, ho ottenuto di salvare Vitalliano e gli altri da un'espulsione verso cui, altrimenti, io stesso li avrei precipitati.

Quando alla fine del nostro colloquio, visto l'esito positivo, ho menzionato al capo d'istituto la noce di hashish sequestrata a Vitalliano, lui, spaventatissimo, mi ha risposto: «Per carità, Marescalchi, lo faccia sparire. Lo bruci, lo getti nel fiume, se lo fumi, se crede. Se si viene a sapere, rischio anche di essere indagato per reati connessi al consumo e allo spaccio di stupefacenti. Mi manca solo un'accusa di favoreggiamento. In fondo, quell'aula degli studenti l'avevo concessa io.»

Oggi, finalmente, Vitalliano, Marco e Giovanna sono rientrati in classe dopo un ultimo colloquio in presidenza. Già ieri era stata loro esposta l'idea del garante. Stamattina, prima dell'inizio delle lezioni, dovevano indicare chi avevano scelto. Hanno scelto me, tutti e tre. Prima di accettare, ho avuto un lungo colloquio con ciascuno di loro. A Giovanna ho domandato in pegno il suo orecchino da naso. Se lo è tolto prima ancora che finissi di chiederglielo. A Vitalliano non ho chiesto nessun pegno perché per lui o basta la parola o non basta niente. Nemmeno a Marco ho chiesto un pegno perché anche con lui niente sarebbe sufficiente a fargli rispettare la parola data solo se Vitalliano venisse meno alla sua.

Raramente nella mia carriera di professore sono stato fiero come oggi.

guerra per la pubblica istruzione è finita, la guerra per l'educazione delle nuove generazioni è stata perduta da un pezzo, eppure noi, stupidamente, non ci arrendiamo. Ma quello che più fa rabbia a tutti gli altri nostri colleghi non è la superbia dell'invitto, bensì la tenacia del combattente. Il problema con noi giapponesi è che il nostro rifiuto di ammettere la sconfitta implica che duri ancora la lotta. Io sono considerato il capo dei giapponesi. Per la mia antica vocazione all'oltranza, o per la mia inettitudine a godere del vizio, unica arte degli sconfitti.»

Al termine della lettura, l'insegnante suddivide i ragazzi in piccoli gruppi (3-4 studenti) e distribuisce una serie di esercizi di analisi e comprensione dei testi.

Comprensione

- 1) Perché tutti ignorano l'«aula canne» pur sapendo della sua esistenza?
- 2) Secondo te perché i ragazzi quando vengono colti sul fatto non reagiscono in alcun modo ma seguono arrendevoli il professore?
- 3) Perché il professore prima porta i ragazzi in presidenza e poi inventa la figura del «garante» per salvarli? Trovi che i due comportamenti siano in contraddizione tra loro?
- 4) Come si comporta il preside in questa situazione? Come giudichi la sua reazione a quanto accaduto?

Analisi

- 1) Che significato ha la citazione «non ragioniam di lor, ma guarda e passa»? Prova a scriverne un'altra di significato affine.
- 2) Ad un certo punto la presidenza con la sua aria viziata viene paragonata all' «aula canne». Secondo te quale impressione vuole creare questo paragone?
- 3) Qui di seguito trovi un elenco di figure retoriche e caratteristiche lessicali presenti nel brano. Collegali correttamente alle relative definizioni e agli esempi:

definizione	Spiegazione	Esempio
Climax	Figura retorica che consiste nel paragone fra due termini.	Spinello grosso come il cannello di una fiamma ossidrica.
Similitudine	Figura retorica che consiste nel nell'ordinare i concetti in modo che dall'uno si passi all'altro come per gradi. Può essere ascendente o discendente.	E non lo era solo Vitalliano, abitualmente dotato di una imperturbabilità olimpica, ma anche il fragilissimo Marco e persino l'ancor più fragile Giovanna. Forse erano solo gli occhi di uno sballato, anzi, sicuramente erano anche gli occhi di uno sballato, ma a me è parso che quegli occhi pietissero.
Epifora	figura retorica consistente nella ripetizione delle stesse parole alla fine di più frasi o versi.	Non è stato necessario tenere un discorso, formulare un'accusa o propinare una reprimenda
Parallelismo	collocazione "in parallelo" di suoni, di parole, di forme grammaticali, di strutture sintattiche o di cadenze ritmiche.	Ma anche Marco e Giovanna, al termine di una lunga litania di incontri con individui disossati, padri che non legiferavano, madri che non amavano, educatori che non educavano....

Lezione n.6: Tema in classe

Scegli una delle seguenti tracce:

- 1) Descrivi la tua vita a scuola, soffermandoti in particolare sul rapporto con professori, compagni e con le diverse materie.
- 2) Secondo te la scuola di oggi risponde alle esigenze e alle aspettative degli studenti e delle loro famiglie? Quali sono le tue critiche al sistema scolastico? Quali sono invece gli aspetti positivi dell'insegnamento che ricevi?
- 3) Prova ad assumere il punto di vista di un tuo professore e a descrivere una tipica giornata di scuola nella tua classe.

Questa prova è un utile strumento per valutare la capacità di confrontare i contenuti dei testi con la propria esperienza personale.

Per una valutazione "globale" dell'allievo, considero però fondamentale tenere conto anche di alcune valutazioni effettuate "in itinere" in cui si terrà conto della partecipazione dello studente ai dibattiti e le riflessioni sorte in classe e dei risultati ottenuti nei lavori a gruppi.

Quando in classe ho utilizzato moduli di questo tipo, ho attribuito dei voti validi per l'orale per le esercitazioni in classe e per gli interventi degli allievi e una valutazione valida per lo scritto a quest'ultima verifica.

Allegato alla lezione n.4

espresso.repubblica.it/dettaglio-archivio/400221

Slangopedia, un fiume di parole (ABC)

di Maria Simonetti

Continua ad arricchirsi il vocabolario giovanile, scherzoso e creativo fatto di sigle, metafore e neologismi rielaborati. Se volete contribuire anche voi, scrivete a m.simonetti@espressoedit.it

"Slangopedia" è il vocabolario on-line dei linguaggi giovanili: la prima "enciclopedia dello slang", appunto, nata da una nostra inchiesta del 1998. Chiunque può contribuire ad arricchirla e ad aggiornarla: basta inviare una e mail all'indirizzo m.simonetti@espressoedit.it con le nuove parole che volete inserire. Ricordatevi di specificare per favore la zona di provenienza (o di uso) del termine e la vostra età. Ogni due settimane Slangopedia verrà aggiornata con le nuove parole arrivate in redazione. Ricordate anche che pubblichiamo solo termini contenuti in mail con firma ed indirizzo E-mail (che NON può essere omezzo). Grazie.

A

A nastro/ a mazzetta/ a paletta/ a tutta callara.

Quando ti piace qualcosa che vuoi fare ripetutamente.
Neologismo romano secondo Marco (spruzuf@hotmail.com).

Dice Emilio Guida da Oria (Brindisi) (emilio2097@libero.it): Da queste parti, fino ad arrivare a Lecce, quando si vuol descrivere qualcosa che piace e quindi viene fatta in continuazione per il semplice gusto di farla (quasi come un vizio) si dice "A ROTA". Un esempio può essere l'espressione "a rota di poker". Mi è capitato spesso di vedere nei negozi di Lecce magliette con su scritto "a rota di Lecce" come per dire "pazzi per Lecce o assuefatti da (sic) Lecce".

Per la stessa serie Marta, da Carrara (piccoletare@katamail.com) propone A BAO/ A RANDA.

A MANETTA

Questa espressione sta ad indicare qualcosa che viene fatta in grande quantità.

Abbestia.

Moltissimo. Es: "Fra mi piace abbestia". Proposta da Andrea, 35 anni, da Genova (sdruesdru@libero.it).

Abbozzare.

Nell'alta Toscana significa anche smettere, cessare, concludere immediatamente un comportamento nervoso. Es.: "Eddai, abbozzala (smettila), sennò rischi che celebecchi". Proposta da Fabrizio Quintieri (il_gaspa@yahoo.it).

Inoltre: in Umbria significa prenderla per buona. Es: "Ti propongo il cinema". "Te l'abbozzo". Proposta da Giuliano da Foligno (micciabau@virgilio.it).

Abbozzarsi.

(Attenzione, non è riflessivo, ma reciproco!). Significa: pomiciare, limonare con grande impegno e passione.

"Ieri sera con Valeria ci siamo abbozzati per due ore!". "Guarda quei due, come si abbozzano!". (Catania e Sicilia orientale).

Proposta da Federico (Federico_Emma@katamail.com).

Abbrodirsi.

Rilassarsi, dormire. Proposta da Ermanno Panno (dispecial.panno@angeliniisf.it).

Abbummato.

Completamente fumato, da dormire in piedi. Troppo perso.

Proposta da Tania e Marzia di Catania (Madleot@tin.it).

Secondo Marco Greco, da Catania (marco@uk.ibm.com), invece, Abbummato è colui che, a torto, si sente ganzo. Deriva da "avere le bombe per la testa", dove bomba non è canna, ma opinione di sé (o idea in generale) grandiosa, ma che non ha motivo di essere.

Abbuttato/a.

Stufo/a (ad es. mi sono abbuttato) o rigonfio/a, che presenta un rigonfiamento (ad es. la scatola è un pò abbuttata sul coperchio).

Proposta da Eugenio Sciabica Palermo. (e.sciabica@sanita.it)

Accannarsi.

Lasciarsi, farla finita con il ragazzo o la ragazza.

Ma anche fumarsi una canna, uno spinello (nel centro-meridione, Basilicata). Proposta da Tina Morabito (tinamorabito@tiscali.es).

Acciombare.

(Termine toscano). Quando si fa un incidente e nello scontro vengono riportati (dal mezzo) danni alla carrozzeria.

Ps: Il verbo esatto, toscano, è "ciombare", da cui il sostantivo "ciomba" ad indicare l'ammaccatura della carrozzeria.

"Maremma, che ciomba!" esclama il genitore grossetano quando il figlio (briaco) gli riporta la macchina. Saluti, Domenico Evangelista.

Accollarsi.

Annoiare, scocciare, insistere, seccare in maniera fastidiosa, letteralmente mettersi sul collo. Es: "Quanto t'accogli!!", "t'accogli una cifra". Proposta da Claudio Di Loreto e Valeria Venza, da Roma (claudio.diloreto-k333@poste.it).

Affiorri.

Parecchio. Si usa per mostrare un grande interesse o per esaltare una qualità o quantità. Es: "Ti piace questa musica?", "Affiorri!!". Proposta da Luca (lucaleoni@email.it).

Affuoko.

Molto. Es: "Ti piace Francesca?". Risposta: "Affuoko!!". Proposta da Andrea, 35 anni, da Genova (sdruesdru@libero.it).

AFK.

Letteralmente: Away from my Keyboard. Acronimo utilizzato in MMORPG (Massive Multiplayer Online Role Play), chat e instanst messaging per indicare che si sta temporaneamente abbandonando la tastiera. Vale per tutte le attività online in cui sia necessaria l'interazione continuativa con altri giocatori. Proposta da Roberto Selmi, 40 anni, Bologna.

Agnello.

Chi sta sotto esame o sotto interrogazione.

Airbag.

Nell'esclamazione "Ammazza che airbag c'ha quella là!" sta ad indicare una ragazza ben dotata sotto il punto di vista delle mammelle. Proposta da Cecilia, da Roma (cecilia.salinetti@gmail.com).

Aiza (leggasi "aiz").

Traduzione napoletana del verbo "alzare" alla terza persona singolare, tempo presente indicativo.

Usata specialmente per mandare qualcuno a quel paese, ma sempre in modo scherzoso.

Volendo diventare leggermente più offensivi, li si manda ad alzare la m...

Proposto da Clelia Patrone (c.patrone@tin.it).

Alef.

Alto, lungo e fesso. Così si dice di persona dotata di alta statura e poco cervello.

Da Pino Novisa, Taranto (novisa@tiscali.it)

Alfonso.

Stupido, gonzo, storicamente abitante della bassa bresciana.

Proposta da Guido Bosticco, Giovanni B. Magnoli e Plinio Amendola di Pavia. (epoche@iol.it).

A linea di fuoco.

In modo serrato, senza un attimo di tregua. Proposta da Salvatore Surdo, Sicilia occidentale (salvasu@tin.it).

Allampare.

Riempire di schiaffi una persona. Proposta da Annalisa da Pozzuoli (aaffinito1@virgilio.it).

Allapparsi.

Annoiarsi, rompersi. Da Brunilde, Pescara (bru.nilde@tiscali.it)

Aggiunge Chiara (ulrich12@tiscali.it) che «almeno per Roma e dintorni ALLAPPATO, participio del verbo ALLAPPARE, corrisponde ad avere la bocca impastata, la salivazione azzerata. Va da sé che un tipo ti allappa quando ti dà particolarmente fastidio, è pesante e noioso».

Allattare.

(o, riflessivo, allattarsi)= Andare tipo in estasi per qualche discorso o gesto altrui che è piaciuto particolarmente. In genere è termine usato dalle nostre parti come apprezzamento per una giocata sportiva, es: "Tizio mi ha fatto allattare con quel calcio di punizione". Come si deduce dalla parola stessa, probabilmente il termine deriva dalla sensazione piacevole che si prova da piccoli quando si poppa il latte materno. Proposta da Gaetano De Martino, 24 anni, Cava de' Tirreni, Salerno, (denino@tiscali.it).

Allezzito.

Persona povera ai minimi termini. L'espressione "sei un allezzito" è usata a Livorno anche per indicare una persona avara con gli altri o con se stesso. Proposta da Roberto (pirataloves@hotmail.com): "Questa è una vera perla dello slang livornese!"

Allievo.

Scrive Raffaella da Bari: «L'allievo non è uno studente ma è un calamaretto di mare!! e se si vuole mangiare del buon pesce crudo a Bari, non chiedete calamaretti freschi e crudi, ma allievi! vi capiranno al volo». (rafrop.@libero.it).

Allipparsi.

Baciarsi molto appassionatamente, per essere più precisi con la lingua. Buona allippata a tutti!!!!!!!!!!!!!!
Proposta da Tania e Marzia di Catania (Madleot@tin.it).

Allonsanfiamo.

Sorgiamo dalla nostra pigrizia quotidiana e facciamo qualcosa di ideologicamente valido (dalle prime parole della Marsigliese).
(Alberto Gottlieb, Genova).

ALO'.

Ad Arezzo si usa molto spesso la parola alò, probabilmente derivata dal francese allons=andiamo, che è infatti il suo significato. Viene posta spesso alla fine di una frase o per cominciarne una, es: "Alò, vado a casa". Proposta da Carlo Gallorini, Arezzo (carlo@gallorini.it).

Alzare.

Avere rapporti sessuali. Per esempio: me lo sono alzato, nel senso me lo sono fatto.

Ma anche rubare, come propone Fabio Mazzotti di Genova (zonker@tn.village.it).

Axe Zumaglini (eziozuma@tin.it) propone invece il significato di prestare.

Vuol dire anche rimediare una quantità di soldi, Riccardo Farabegoli di Roma

(farabegolir@srarushmore.net).

In napoletano, secondo Fabio P., 22 anni (fabiopicone84@libero.it), sta assumendo anche il significato di "guadagnare".

Amedeo.

Effeminato, gay (citato nel film "Amore a prima vista" di e con Vincenzo Salemme).

Proposta da Italo, 23 anni di Napoli (vaifelice@hotmail.com).

Amico + (Amica +) = (amico/a più).

Persona con cui si hanno saltuariamente rapporti sessuali ma senza impegno sentimentale. Proposta da Laura Cocciolo, 30 anni, Roma (laura@emergenza.net).

Ammalorato.

Non sentirsi in forma, da Max Casu, Cagliari (10087937@student.bromley.ac.uk).

Amminchialire.

Rimanere di stucco, stupefatto, spiazzato (anche riflessivo: amminchialirsi). Proposta da Antonella da Catania (ainsabella@yahoo.it).

Ammocarsi.

Limonare, baciarsi con la lingua. Proposta da Maria, Napoli (clionera@yahoo.it).

Ammonzarsi.

Nel sud della Sardegna (Cagliarita e Sulcis) questo termine viene usato per indicare le persone che tendono ad adottare uno stile di guida spericolato. Es: "Stai attento in quella strada è pieno di curve, la gente si ammonza!". Il termine richiama il circuito automobilistico di Monza. Proposta da Alberto Seveso (alberto@recycledarea.co.uk).

Ammucca Lapuni.

Letteralmente significa mangiare grosse api, cioè di colui che è ingenuo e crede a tutto rimanendo a bocca aperta. Proposta da Fabio, 28 anni, e Giada, 24 anni, da Catania (Fabio.Scaccianoce@poste.it).

Da Gela (Sicilia) arriva il diminutivo MMUCCALAPI= credulone, facile da convincere. Proposta da C. (cdibartolo@virgilio.it).

Ammuccare.

Rubare, fregare.

Aggiunge Fabrizio, da Cosenza (fabriziotenuta@tiscali.it). «AMMUCCARE dalle mie parti significa "credere, abboccare, cascarci". Es: "C'ha ammuccato!"= "Ci ha creduto!".

Ammucchiarsi.

Verbo riflessivo: cadere rovinosamente, avere uno scontro in auto o in motorino. Es: "Stava correndo, è inciampato e s'è ammucciato per terra". Proposta da Nur (nureldin.elgawohary@fastwebnet.it).

Ammugghiare.

Rollare una canna. Il termine, utilizzato comunemente nella lingua italiana, deriva dall'omonimo verbo siciliano che vuol dire "avvolgere". Proposta da Eufemia, da Catania (yang15@msn.com).

Ammummiarsi.

Imbambolarsi, fissare immobili un punto. Proposta da Luigi di Trani, Puglia (luisacor@email.it).

Ammuninare.

Napoletano e campano in generale, viene da "moina" e significa mettere confusione, fare baccano, creare marasma, oppure mettersi in cerimonie. Proposta da Nicola Coppola, 34 anni, Avellino (coppolanicola2004@yahoo.it).

Ammuzzo.

A caso, così come viene.

Proposta da Sarah Sasso di Torino (sasso@ipsnet.it). Precisa Lorenzo da Bari (renzodago@libero.it): «Credo che l'etimologia di questa parola sia "a muzzo", espressione che si usa anche al Sud con lo stesso significato, dove "muzzo" indica una quantità di roba non meglio definita».

A palo.

Al massimo. "Ho lo stereo a palo"= "Ho lo stereo al massimo". Proposta da Simone Callegher, di Settime (Asti) (29101981@tiscali.it).

Ape.

È l'aperitivo. Proposta da Serena, 26 anni, Milano (serenarizzi@yahoo.it).

Appagno.

Impennata di veicolo a due ruote, usato in area trapanese. Proposta da Annalisa, neolaureata in Lettere Moderne con tesi sull'italiano regionale (ann_lisa@libero.it).

Appalazzare.

Mettere le tende. Es: Non ti appalazzare, non rimanere a lungo in un posto. Proposta da Annamaria, Molise (vincenzosanseverino@virgilio.it).

Appalozzarsi.

Vuol dire riposare, quasi a sfiorare lo stato larvale.

Proposta da Jacopo Manna di Terni, nella frase "Quando pozzo m'appallozzo! Spesso pozzo!" (apo73@libero.it).

Apparecchiarsi.

Viene usato con due accezioni diverse: 1) cadere, soprattutto se in una buca, 2) prepararsi con un look che sfocia nell'eccessivo.

Da Ida di Napoli.

Apparroccolare.

Intraprendere atteggiamenti amorosi con ragazze/i, fino a fare sesso sfrenato.

Proposta da Enza Chiarello da Crotone (enzachiarello@krol.it).

Appatellarsi.

Avere una persona fastidiosamente interessata a te, come una patella di mare sta attaccata alla roccia in modo tenace, e non riuscire a liberarsene. Es: "Mi si è appatellato Gigi". Proposta da Valentina (valentina.lai@fastwebnet.it).

Appattare.

Far quadrare i conti. Proposto da Vincenzo Cusimano (vicius@inwind.it). Per Marco, Napoli (ma.rko@tiscali.it), significa discutere, anche animosamente, per risolvere una questione non facile (es.: "amma appattà" = dobbiamo appattare).

Archiviarsi.

Andare a dormire quando si è molto stanchi per aver lavorato o studiato tutto il giorno. Es: "Adesso mangiamo, poi ci archiviamo a letto". Proposta da Alberto P., Vicenza (alberto@pertile.org).

Area.

Modo scortese per richiamare l'attenzione di una persona ("Ehi tu!"). Usato nella zona di Treviso, proposto da Federica (felepes@tin.it).

Aristofreak.

Giovane di buona famiglia con frequentazioni underground.

Da Beniamino Marini di Milano (massimiliano.locatelli@clsarchitetti.com).

Arrifardirsi.

Ritirarsi da/abbandonare un programma, piano, un invito. La provenienza credo sia di origine palermitana, almeno così mi dicono, anche se è fortemente in uso in provincia di Ragusa.

Proposta da Giovanni Carpenzano (Giovanni.Carpenzano@med.ge.com).

Asciugare.

Rubare.

Proposta da Eleonora Caselli di Milano (eleonora.caselli@compaq.com).

Daniela, 22 anni di Busto Arsizio, ha invece un'altra interpretazione: ASCIUGARE (QUALCUNO): fare una testa tanta a qualcuno raccontando sempre le solite cose o cose noiose. Da qui derivas il termine SCOTTEX (o ASCIUGONE o ASCIUGONE REGINA) per designare una persona che fa così sempre. Es: Marco ha fatto un'ora ad asciugarmi col Milan. (thediabolicsaint@libero.it).

Asfaltare.

Vomitare. Il vomito, soprattutto se causato da alcool, ha l'effetto delle macchine che asfaltano le strade.

Proposta da Giancarlo Russo (russo.giancarlo2004@libero.it).

Atempesta.

Molto volentieri, moltissimo. Es: "Hai studiato per l'esame?". "Sì, atempesta!". Proposta da Massimiliano, 30 anni, attualmente emigrato in Gran Bretagna ma siciliano di nascita, residente a Madrid (massi.losi@soilrecovery.com).

Attaccar pezza.

Parlare logorroicamente specie di cose che non interessano: "Quello mi ha attaccato una pezza". Proposta da Graziano Coppa di Bologna.

Attaccare.

Marinare la scuola. Es: "Domani attacchiamo" significa "domani saltiamo la scuola". Proposta da Alessia (Alele), provincia di Milano, zona Brianza (alessioga@hotmail.com).

Attapirarsi.

Rattristarsi. Da "Striscia la notizia", la faccia di quelli che ricevevano il "Tapiro" si attapirava! (giuliabul@hotmail.com).

Aggiunge Luca Brivio (lucab83@infinito.it): "Non credo che il termine abbia a che fare con una trasmissione televisiva. Chi è intristito, (o comunque ne ha l'aspetto), fa infatti "il muso lungo" come quello del tapiro".

Attassato.

Soggetto molto annoiato. Proposta da Simone da Avola(SR) (simone202@libero.it).

Attassare.

Dal freddo, sentire parecchio freddo, congelare.....essere disturbati dal freddo molto forte. Proposta da Marco Amato, dalla Sicilia (m.amato@cnispa.it).

Attasso.

Sfortuna. Es: Quello porta attasso. Proposta da Annalisa, neolaureata in Lettere Moderne con tesi sull'italiano regionale (ann_lisa@libero.it).

Attizzare.

Piacere fisicamente, riferito a una persona, o spesso a un divo del cinema o della televisione, in genere detto da ragazze (es. "quello m'attizza parecchio").

Proposta da Luigi Spagnolo, 16 anni di Tortora, provincia di Cosenza. (pietro.spagnolo@tiscalinet.it).

Attraccare.

Conoscere una ragazza e cominciare una storia. Se va buca, attraccare al molo.

Proposta da Gigi Barletta dall'Ecole Centrale de Lille (barletta@ec-lille.fr).

Attraversare.

Usato in senso negativo per indicare cosa o persona non interessante. Per esempio: tu mi attraversi, non m'interessi.

Autiere.

Guidatore dell'autobus, solitamente quello di linea. Proposta da Irene, 19 anni, Arezzo (dusela@virgilio.it).

Avanzare.

Usato a Roma dai più malandrini. Tipo: "Che m'avanzi qualcosa?" nel senso "Che c'hai qualcosa da dirmi?" detta cercando di intimidire e scoraggiare la persona con cui si sta parlando. Proposta da Francesca Bottoni, da Roma (2far4u@libero.it).

Aver magiato il pollo.

Indica il fumare avidamente una canna, dando la netta impressione di non volerla passare ad altri. Probabilmente l'espressione nasce dal fenomeno di alta vischiosità delle mani che si manifesta dopo

aver mangiato il pollo arrosto. Si usa amichevolmente per far notare a un amico che è giunta l'ora di passare lo spinello. Es: "Mangiato il pollo stasera? Passala, dai!". Proposta da Giuseppe Cortese, disoccupato, 27 anni, da Napoli e provincia.

Azzeccarsi.

Essere azzeccato, forse in relazione agli acidi su francobollo che si leccano, vuol dire essere diventato, ormai, definitivamente 'schizzato' per la droga, ipercinetico. Per l'effetto di un acido o di troppe canne.

Proposta da Gabriella Taddeo (gtaddeo@kataweb.com).

Precisa Giuseppe Cortese, disoccupato, 27 anni, da Napoli e provincia: «L'origine di "azzeccarsi" nasce dall'ambito meccanico. "Azzeccare le punte", "essere azzeccato" o "mi fa azzeccare" (correlati al gesto della mano dove indice e pollice si uniscono) fa riferimento agli elettrodi (punte) delle candele del motore a scoppio, che nel momento in cui si avvicinano determinano il malfunzionamento del motore stesso. Quindi "azzeccato" è una persona che ha subito danni dall'uso di droghe chimiche (lsd, mdma, ketamina e simili) il cui comportamento ha dei picchi (in positivo e in negativo) che ricorda il motore con problemi elettrici».

Aggiunge Gaetano De Martino, 24 anni, Cava de' Tirreni, Salerno, (denino@tiscali.it): «Premesso che anche da noi "azzeccarsi" si fa derivare dall'uso di sostanze stupefacenti (però non sui picchi di umore), specificatamente significa "di individuo che fissa insistentemente qualcosa con lo sguardo un po' smarrito", oppure "che si fossilizza su un determinato argomento o persona".

Azzeccare.

Aver voglia di fare qualcosa. Es: "Oggi non mi azzecca di pulire la cucina". Proposta da Roberto, da Matera (mottasquiem@yahoo.it).

Azzizzato/a.

Abbellito/a dall'arabo "AZIZ" bello/a.

Proposta da Eugenio Sciabica. (e.sciabica@sanita.it).